

Editoriale

Cari lettori,

nel 2019 *Studi Junghiani* cambia veste editoriale e viene trasferito su una piattaforma online per la prima volta disponibile in *open source*. La nostra rivista spera così di aprirsi a una gamma di lettori molto più ampia, con il desiderio di dialogare a livello nazionale e internazionale con una molteplicità di riflessioni e punti di vista di autori diversi. A questo scopo, quando possibile, gli articoli potranno essere letti anche in lingua inglese.

Come tutti i nuovi inizi, anche questo è colmo di speranze. Gli occhi guardano al passato e la fantasia è rivolta al futuro e ai possibili sviluppi. Quanti più saremo a percorrere questo ponte tra percezione e immaginazione, tra passato e futuro, tanto più fecondi saranno gli esiti di questa impresa.

Nel primo fascicolo di *Studi Junghiani* (1/1995) Piergiacomo Migliorati, padre storico di questa pubblicazione e maestro di molti colleghi, nel suo Editoriale qui ristampato, faceva il punto sulla psicologia analitica in quel momento storico. E le sue domande suonano ancora oggi, dopo ventiquattro anni, incredibilmente attuali: “qual è il rapporto tra la psiche e il mondo di oggi? E quale parola l’analisi ha ancora da dire in proposito?” Migliorati presentava la rivista come il luogo di un “dibattito che favorisca il confronto fra i diversi orientamenti teorici e i molteplici interessi culturali e applicativi espressi dai suoi membri e dagli studiosi di psicologia analitica [...]. Senza escludere posizioni contrastanti e fortemente innovative, purché fondate su argomentazioni consapevoli dello statuto scientifico con cui si confrontano”. Condividiamo pienamente ancora oggi questo spirito.

Una riflessione sullo stato dell’arte della psicologia analitica contemporanea ci sembra doverosa, appunto, anche per questo nostro nuovo inizio.

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 25, n. 1, 2019

“Quanto è cambiata la psicologia analitica!” ha così espresso la sua sorpresa Renos Papadopoulos, collega innovatore, generoso e creativo, in una comunicazione privata a un membro della redazione. Chi lo ascoltava aveva compreso a cosa si riferisse senza che si dovessero aggiungere molte altre parole: gli psicologi analisti sono diventati più aperti e attenti ai fenomeni del mondo in cui viviamo, alla realtà sociale, politica, ambientale, alla ricerca, alla interdisciplinarietà degli studi. In una realtà sempre più interconnessa e interdipendente, hanno orientato i loro sforzi verso un’ esplorazione di nuovi ambiti di studio della psicologia analitica, senza disconoscere quelli più tradizionali, ma mettendone alla prova i concetti, estendendo i margini del loro campo di applicazione. Era una necessità ma non un passaggio scontato.

Ci sembra che questo numero ne rappresenti un piccolo campione, con contributi sulla ricerca in diversi ambiti, da quelli più tradizionalmente culturali a quello della ricerca empirica, agli interventi di carattere sociale di estrema attualità, riportando eventi innovativi dove la psicologia analitica non solo viene applicata a nuove aree di studio, ma si espone alla contaminazione feconda con altre discipline.

Monica Luci pubblica in questo numero la traduzione italiana del suo articolo uscito nel 2017 sul *Journal of Analytical Psychology*, vincitore del *Fordham Prize 2018*, un lavoro che tenta di comprendere dal versante della psicologia analitica le caratteristiche conseguenze dei traumi più gravi riportati da richiedenti asilo e rifugiati, altrimenti indicati in letteratura come “disturbo post-traumatico complesso”. Luci, operando in un contesto insolito per la psicologia analitica, in un centro di accoglienza per rifugiati, propone una comprensione del trauma complesso, della dissociazione e dell’angoscia profonda attraverso un lavoro clinico innovativo, introducendo in maniera immaginativa l’uso del gruppo e del setting più ampio, come “pelle psichica” del paziente.

L’articolo di Fabrizio Alfani affronta un tema di grande interesse e attualità: la ricerca empirica in psicoterapia. L’autore offre al lettore una ricca e documentata rassegna delle ricerche sugli esiti delle terapie analitiche, che ne dimostrano l’efficacia, e degli studi che mettono in relazione gli esiti con le specificità del processo analitico; interrogandosi sul ruolo della ricerca empirica nello sviluppo della conoscenza in psicoanalisi e in psicologia analitica, Alfani propone un’ articolata riflessione sulle possibilità di coniugare metodologie diverse nello studio della psiche.

Un saggio di carattere storico-antropologico, a firma di Luisa Accati, ci conduce attraverso un percorso di ricostruzione dei simboli della donna-madre nella nostra cultura mediterranea, soffermandosi sull’immaginario religioso del Cristianesimo, che appare immerso in un universo integralmente maschile. L’autrice mostra, con l’aiuto di immagini classiche dell’iconografia cristiana,

come varie forme delle rappresentazioni della Madonna tendano a identificare il corpo femminile con la funzione materna, cancellandone la soggettività.

L'articolo di Simona Massa indaga la relazione fra l'espressività corporea e l'integrazione della psiche individuale attraverso la riflessione sul lavoro clinico dell'autrice con un gruppo di detenute. L'uso di Haiku giapponesi come strumenti grafici e poetici permette al gruppo, tramite il gesto e il mito che esso incarna, di esprimere bisogni affettivi primari, che, in quanto condivisi anche con l'analista che dà significato a quanto accade, possono attivare una maggiore integrazione di coscienza e inconscio.

Uno spirito nuovo percorre le società psicoanalitiche junghiane e freudiane, una nuova sensibilità che chiede la nostra attenzione: le politiche associative devono tener conto della realtà sociale in cui operano, dei suoi pregiudizi, delle sue mancanze. Aver messo a fuoco che non lavoriamo in un vuoto, ma siamo radicati socialmente, culturalmente, politicamente, ci rende più attenti a ciò che importiamo nel nostro mondo interno da quello sociale. L'AIPA con ben due lettere tra il 2018 e i primi mesi del 2019 è intervenuta pubblicamente esprimendosi su due temi politici di scottante attualità in Italia, il tema della salute mentale e delle pratiche della psichiatria e quello dell'immigrazione, e rivolgendosi a interlocutori politici (il Ministro degli Interni e il Presidente della Repubblica). Lo ha fatto da un versante scientifico ed etico, ma ha voluto testimoniare, in questo modo, il nostro radicamento e il nostro affetto per la società a cui apparteniamo.

Con questo spirito, abbiamo inserito in questo numero la traduzione italiana della *Lettera Aperta*, firmata da 36 psicologi analisti di vari Paesi e pubblicata recentemente sul *British Journal of Psychotherapy*, con una introduzione di Andrew Samuels, che si iscrive nel dibattito della comunità junghiana internazionale su come adottare un'efficace politica sulla *diversity*, cioè sulle differenze, qualunque esse siano. La lettera sottolinea la necessità di riconoscere apertamente la problematicità di alcune posizioni di Jung sui popoli africani, per assumere la nostra responsabilità etica e scientifica di analisti contemporanei nel rifiutare posizioni ideologiche legate a teorie antropologiche obsolete, che rischiano di riproporre odiose forme di discriminazione razziale.

Anche le rubriche sono testimonianza di questo tipo di impegno nell'Associazione. Emanuela Pasquarelli ci offre le sue riflessioni sulla giornata di inaugurazione dell'anno associativo, che è stato aperto dall'evento su Psicologia Analitica e Diritti Umani. Uno strano connubio, che ha sollevato interessanti domande: Può la psicologia analitica contribuire a riparare le violazioni dei diritti umani? La giustizia ha un potere curativo? Esiste un archetipo della giustizia? Quali sono gli effetti psicologici dell'essere testimoni della sofferenza degli altri?

Chiara Tozzi intervista Nancy Swift Furlotti e tocca, attraverso il percorso personale e professionale di questa collega, molti temi cruciali per il mondo contemporaneo: le migrazioni, l'ambiente, la politica, ma anche le angosce interne, i fantasmi traumatici transgenerazionali, il lavoro di ricerca e conservazione del *Libro Rosso*, l'uso dell'immaginazione attiva e del cinema come strumenti terapeutici.

In ultimo, ma di certo non in ordine di importanza, vorremmo esplicitare la nostra intenzione di proporre dal prossimo numero della rivista la possibilità di “rispondere”, con il proprio contributo, agli articoli pubblicati, esprimendo il proprio pensiero, sia critico, sia portatore di approfondimento sul tema trattato nell'articolo originario. Invitiamo i lettori dunque a inviare i propri contributi, così da rinnovare lo spirito di dialogo e di pensiero aperto alle più diverse contaminazioni che *Studi Junghiani* ha sempre inteso riflettere.

Vorremmo infine dedicare un pensiero più intimo ai colleghi scomparsi nel 2018: Luisa Antinori, Domenica Ciofani, Luciana De Franco, Piergiacomo Migliorati. Pubblichiamo qui due memorie di Piergiacomo Migliorati e Luisa Antinori; sul prossimo numero appariranno quelle di Domenica Ciofani e Luciana De Franco. Molti di noi conservano ricordi privati e pubblici di ognuno di loro. Alla loro memoria è dedicato questo numero, con la consapevolezza e il sentimento di aver ereditato da loro preziosi semi di pensiero creativo teorico e clinico che speriamo di far fiorire degnamente.

A cura del Comitato di Redazione